

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' **EPOCA**
 STATO PONTIFICO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vioussoux.
 TORINO - Gianini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresno Librajo
 PARIGI - Ufficio Lejollivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo. Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine . . . »	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00
Un foglio separato Baiocchi cinque.				
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.				

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi. Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocchè che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati* ed *Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

MARTEDI

ROMA 4 LUGLIO

Una larga ricostituzione dei Municipii è il più gran passo verso la libertà . e la indipendenza politica di uno stato. Il Ministero che non può dirsi certo non si affatichi a consolidare , ed a render grande , e maestoso l'edificio della nostra vita costituzionale, non ha dimenticato di tracciare i *Principii Direttivi*, coi quali proporrebbe egli reggersi le nostre Comuni amministrando se stesse, e sostenendo la loro autonomia , e le loro franchigie. Noi li riproduciamo tali, quali abbiam ragione di credere , che siano stati redatti dal Ministro dell' Interno Sig. Conte Mamiani per sottoporsi al Consiglio di Stato acciocchè siano definiti come proposta di legge da presentarsi ai Consigli deliberanti.

Il principio della elezione popolare , quello della libertà , ed indipendenza dei Municipii , e l' altro dello svincolamento da qualsiasi soggezione , che guasti , od annulli gli atti dei legittimi rappresentanti del popolo, sono rilevati e commendati generosamente dal Ministero: l' Autorità governativa non più a comprimere , ed a distruggere il libero voto dei municipali consigli , ma ad approvare le loro decisioni , e a portarle in pace è chiamata; onde i consigli provinciali nelle cose di minor conto , nelle supreme il governo si è avuto in mira che temperino solamente gli eccessi , e tornino alla buona via coloro , che fossero per dilungarsene.

Con tali ampiezze , e liberalità , con tali idee di patriottismo sono accennate le massime , colle quali è brama del Governo siano riformati i Comuni. Noi quindi non possiamo, che applaudire all' illustre Ministro dell' Interno sottola cui autorità giacciono i Municipii; il quale nei suoi profondi concetti ha scorto che a rendere appieno la libertà a uno Stato, si convien prima farla sentire agli abitanti dei piccoli paesi, e alle provincie, per riassumerne l' intensità , e la forza nel fuoco di un sentimento nazionale.

Il Ministero con risoluzione presa nel Consiglio dei 2 di Luglio commette ai Signori Consiglieri di Stato che quanto più sollecitamente potranno , trattino e definiscano una Proposta di legge intorno alla istituzione dei Municipii.

È mente del Ministero che tale importantissima istituzione venga fondata con le infrascritte massime direttive.

1. I Municipii hanno anteceduto a qualunque istituzione politica, e possiedono una naturale innegabile autonomia; però compete ad essi un diritto primitivo, evidente ed imprescrittibile di reggere e governare se stessi.

2. La Costituzione fondamentale de' Municipii non dee pertanto attribuire loro il tale o tal privilegio, la tale o tal facoltà e franchigia , ma dee riconoscere in genere la naturale e propria libertà del comune a disporre , usare e governare le cose sue, secondo il volere e l'uti-

lità generale dei componenti, e nei termini dalla giustizia e dalla legge politica universale assegnati.

Similmente dee riconoscere, che agli ufficiali del Comune eletti secondo il primitivo istituto e operanti in nome dei lor committenti, appartiene ogni facoltà e ogni ingerimento nei termini e nelle guise assegnate dai committenti medesimi.

3. Perciò la Costituzione fondamentale de' Municipii dee contro la consuetudine invalsa finora prescrivere non le spettanze e franchigie di quelli, ma le restrizioni e limitazioni che le universali necessità dello stato e le conformi deliberazioni dei due Consigli legislativi impongono ad essi.

4. Errore è quello di sgomentarsi alla prima degli abusi che può fare il Comune delle sue libertà e però di appigliarsi subitamente ai mezzi restrittivi e coercitivi sotto colore di tutela e di buon governo. Imperocchè è male molto minore vedere abusata l' attività e libertà umana di quello che spegnerla nel suo germe e seccarla nelle sue scaturigini. Oltre che l' uso protratto e libero del diritto corregge a mano a mano se stessa con tanta più ragione e fermezza in quanto è correzione spontanea e promossa dalla propria esperienza.

5. Com' è diritto naturale che il Municipio regga se stesso, è pur diritto naturale che ogni cittadino al quale importa la quiete ed il bene pubblico partecipi in modo mediato o immediato all' amministrazione del Municipio.

6. Sta pertanto a cuore del Ministero d' introdurre un metodo di elezione pei Consigli municipali il più largo possibile e prega il Consiglio di Stato di voler bene esaminare se convenisse e fosse fattibile di dichiarare elettori municipali tutti i maggiorenni, i quali non sono colpiti d' alcun giudizio criminale e non vivono col salario dell' opera loro manuale e meccanica. Nel che a dir vero, abbiamo per esempio antichissimo le corporazioni inglesi e le stesse nostre consuetudini; conciossiachè non è ancora un secolo, molti comuni italiani facevano al suono della campana accorrere il popolo ad eleggere i suoi Magistrati.

7. Quanto poi a coloro che possono venire eletti al Consiglio municipale, il Consiglio di Stato prenderà ad esaminare se convenga costituire per condizione di eleggibilità un conso, il quale per altro non sembra dover essere molto alto e maggiore di quello che si ricerca per registrare un nome nelle liste elettorali e debbe poi essere titolo di eleggibilità ogni professione liberale ed ogni altra legale dimostrazione e testimonianza di capacità.

8. Converrà pure al Consiglio di Stato di determinare il numero de' Consiglieri municipali in proporzione delle rispettive popolazioni; e forse il termine proporzionale dovrà riuscire più largo per i piccoli municipii, e più ristretto per i grandi.

9. Esaminerà il Consiglio di Stato se debbesi la elezione dei rettori del Municipio lasciarsi tutta al solo Consiglio o fare a tale nominazione intervenire altresì

in qualche modo diretto o indiretto l' intero corpo degli Elettori.

10. A rispetto delle forme con cui debbono convocarsi i consigli, presentarsi le proposte, prendersi le deliberazioni è desiderio del Ministero ch' elle sieno determinate, secondo le consuetudini nostre, più generali e migliori; salvocchè vengano sciolte dall' esigenze continue e minute dei Presidi e dell' alto Governo, come quella per modo d' esempio, che ad ogni adunanza consigliare debbano assistere i capi delle Provincie o i governatori dei luoghi, o come l' altra che debbano essi rivedere e sancire sempre i verbali, e l' altra che debbono innanzi assentire a certe proposte e simili vincoli e suggestioni non compatibili col principio fondamentale della libertà e autonomia del Municipio.

11. La comunicazione pertanto d' ogni verbale e d' ogni atto la quale è convenevole che i municipii facciano ai Presidi e Governatori, non dee dar luogo a censura, a sospensione od annullazione, fuorchè quando l'atto consiliare o proposto o consumato sia in contravvenzione o con lo statuto fondamentale e costitutivo del Municipio medesimo, o con alcuna legalità e forma assegnata all' adempimento dell' atto, o infine con alcuna legge universale dello Stato.

12. Intorno alla questione difficilissima della tutela, il Ministero invita il Consiglio di Stato a ben ponderare se convenisse di stringere quella in un diritto di revisione e di temporaneo divieto, il quale inducesse la profittevole necessità di ripigliare l' esame e rinnovare più volte la deliberazione sulla materia medesima. Certo è che un tal divieto temporaneo e sospensivo forma sufficiente a impedire l' impeto inconsiderato delle risoluzioni consiliari o la poca cognizione della cosa deliberata, o la sorpresa e sopraffazione che i partiti e le passioni possan recare nei scrutini Municipali.

Ma certo è d' altra parte che una risoluzione consiliare la quale nonostante il divieto interposto e le ragioni addotte a spiegarlo si rinnovi parecchie volte con poca o nessuna varietà nella sua materia o nella maggioranza de' voti, e s' adempia costantemente coll' osservazione di tutte le forme dimostrando e provando una volontà ferma e sufficientemente avvisata ed illuminata, non dee venire assolutamente inibita.

13. La facoltà poi del temporaneo divieto potrebbe, secondo la gravità e l' efficacia della proposta, venire attribuita o al Consiglio Provinciale rispettivo o al Governo; al primo per le deliberazioni meno importanti, al secondo per le più gravi.

14. Convien in conseguenza di ciò al Consiglio di Stato di ben divisare quali specie di proposte, quale aumento di spese, quali mutazioni od innovazioni straordinarie sieno da sottoporsi alla revisione del Governo, ovvero a quella del Consiglio Provinciale.

15. Le difficoltà più gravi che sembrano contrastare al desiderio espresso dal Paragrafo 12 cadono, secondo l' opinare del Ministero, sui molti piccoli Municipii, ove

le cognizioni dei veri comuni interessi può riuscire troppo scarsa e ove uno o pochi denarosi e potenti di legghieri soverchiano e signoreggiano. Veda il Consiglio di Stato se fosse rimedio valido a ciò lo scemare notabilmente il numero de' Municipj, ovvero il sottoporre gli estremamente piccoli e composti di gente rozza alla tutela dei maggiori quasi loro appodati; la qual tutela peraltro non trascenderebbe giammai i termini significati nel Parag. 12.

16. L'altra rubrica da esaminarsi dal Consiglio di Stato, si è, quali pertinenze governative sia provvido e profittevole di attribuire in alcuna porzione ai Comuni, come la polizia, la riscossione de' dazj, la spartizione delle imposte, e simili.

17. Parimenti esaminerà il Consiglio se convenga investire i Comuni della giurisdizione di pace e con che norme e dentro a quai confini.

18. Da ultimo consideri bene il Consiglio di Stato se possa la Costituzione nuova de' Municipj sceverarsi dalla questione scabrosa e difficile dello spartimento dei territorj, ovvero se l'implichi necessariamente in più modi e n'esigga la contemporanea esecuzione.

Nella Tornata del Consiglio dei Deputati di questa mattina si è approvata la seguente proposta di legge del Ministro delle finanze.

1. Il corso dei biglietti della Banca Romana come moneta legale resta prorogata per altri mesi due, cioè a tutto il 11 Settembre prossimo venturo, da avere effetto in tutto a forma della Ordinanza Ministeriale degli 11 Aprile prossimo passato.

2. Saranno però essi biglietti cambiati in boni del Tesoro soltanto nei dieci ultimi giorni del loro corso legale.

Il discorso del Ministro Mamiani pronunciato nella tornata del Consiglio dei Deputati il dì 30 Giugno rispetto alla questione sociale riscosse i più vivi, e sentiti plausi. Lodi le più lusinghiere, e le più giuste si fecero al nobile Ministro, e si disse che la scienza di cose siffatte in Italia non ha a desiderare più profondi cultori, rammentando il celebrato parlare di Peel nella notissima discussione sui cereali, e riconoscendo, che noi non abbiamo ad invidiare pel Mamiani la fama dell' Inglese Oratore. Elogi di tal genere, quantunque corrispondenti ad un merito distinto, e reale, non possono non essere i più preziosi; i confronti riescono graditi, abbastanza sì per l'uomo, che per la nazione; e noi ne abbiamo sentito il più forte compiacimento per l'onore nostro come Italiani, e per la profonda affettuosa riverenza che abbiamo verso il lodato Ministro.

Dopo queste enunciazioni, che determinano chiaramente i nostri concetti su tale argomento, non possiamo che scendere alle conclusioni del discorso del Ministro, e in conseguenza riferendoci alla Circolare già riportata dall'EPOCA intorno alla istituzione di un Ministero di Pubblica Beneficenza, intanto che ne aspettiamo la proposta di legge impromessane alla Camera, emettere le seguenti considerazioni.

Felice interprete delle peculiari esigenze dei tempi attuali, e temprato nelle vere idee di progresso e di sociale perfezionamento, il nostro Ministro, rispondendo sempre alla fiducia che in lui ripone il pubblico, con alto intendimento propone, secondo prometteva nella sua circolare, la creazione di un Dicastero speciale di Pubblica Beneficenza.

Questo savio intendimento, volto a sanare le due incancrenite piaghe, che lentamente consumano le odierne società, la miseria cioè, e l'ignoranza, formò l'alto subbietto del suo profondo discorso, e dà materia alle nostre considerazioni.

Lo Stato, ente morale, su cui si personificano le nazioni, ha dritti e doveri, che scaturiscono, gli uni dalla sua essenza eminentemente sovrana, gli altri dallo scopo suo finale di perfezionare la parte intellettuale e materiale del suo primitivo elemento, la popolazione. Di questa la classe sfortunatamente la più numerosa e la più bisognosa è senza dubbio quella del minuto popolo, verso cui sono oggi rivolte le cure dei Governi, gli studi dei pubblicisti e le tendenze umanitarie. Difatti la Economia, il diritto e la politica armonizzate dal principio morale della Religione si sforzano oggi più che mai a rilevare il proletario dal fango in cui giace, e dallo abbruttimento in cui da più secoli marcisce.

Ora nell'intendere a questo novello Dicastero di Pubblica Beneficenza, è ben chiaro che il Ministero consulterà in prima i principii più savii di civile filosofia e le regole le più opportune di una sperimentata pratica, affinché il risultamento corrisponda alle provvide sue vedute, e ne presenti le più felici conseguenze.

La somma della forza governativa su questo subbietto

si riduce ad accordare, in linea di doveroso ordinamento, a tutti i consociati il massimo soccorso pubblico sussidiante, ed il massimo soccorso pubblico abilitante. Intendiamo per soccorso pubblico sussidiante l'assicurare i mezzi sussidiarii di vitto, di tetto, e di vestito a quegli esseri infelici, che per difetti fisici, o per decrepita età sono notoriamente riconosciuti inabili a qualunque lavoro. La società come fruiva vantaggio e sostegno dalle loro forze, così deve per pubblica morale e per divino precetto ricoverarli e soccorrerli nei tempi d'infortunio, e di una necessità irreprensibile a loro.

Presentare poi gratuitamente e senza monopoli o privilegi di sorta alcuna il pan dell'intelletto ai singoli, è quel che chiamano soccorso pubblico abilitante.

Sinora il popolo, questa pietra angolare su cui si appoggia l'edificio sociale, è stato condannato al massimo abrutimento. Tutto si è fatto per intenerarlo, per ridurlo a strumento di barbarie e di nequizia. Sotto i Greci però e sotto gli avi nostri la istruzione pubblica era a peso dello Stato e veniva retta con principii e metodi consentanei allo sviluppo di allora ed a fine patriottico e nazionale. Venner poi tristi tempi; e le istituzioni istruttive caddero in balia delle famiglie, e peggio ancora sotto la influenza e lo arbitrio di talune Caste che ne disconobbero l'alta missione.

Oggi le tendenze sono cambiate; tutto ritorna ai veri e solidali principii del ben essere comune. I governi medesimi convengono in ciò che le leggi di politico svolgimento e la consolidazione delle novelle istituzioni riesciranno impossibili, ove l'istruzione pubblica non fosse un fatto, ed ove una mente direttiva con metodi proprii ed adatti al massimo incremento delle idee e della morale, non presiedesse a questo ramo importante del diritto pubblico amministrativo.

Il Ministro con l'acutezza della sua mente ha riconosciuto questa condizione attuale dei popoli. Premuroso quindi del bene reale e positivo dello Stato e delle popolazioni, accennerà di certo nel progetto di legge sullo assunto, a quelle larghe e radicali riforme, di cui sentiamo impellente bisogno, onde scemati i disagi del popolo, stenebrate le menti, corretti i costumi, inciviliti gli animi, potessero sparire e per sempre dalle nostre contrade l'indigenza e l'accatteria.

Laonde facendo a ciò il giusto plauso, interessiamo i nostri Consigli legislativi perchè assumano volentieri la discussione di un argomento così importante, e ne promuovano lo sviluppo per ogni modo, certi che le Autorità delle Legazioni si saranno già fatte sollecite a trasmettere al Ministero le richieste notizie. Così il progetto non sarà che per riuscire un piano di studi e di pubblica istruzione unisono, nazionale, e rispondente alla condizione del nostro popolo, ed alla novella politica sua esistenza.

In tal modo e non altrimenti le masse potranno entrare nelle forme costituzionali, perchè una volta cresciute in loro le forze potenziali della mente e delle mani, una volta reso più elevato il loro spirito, e più economica la condotta, miglioreranno nel fisico, d'onde ha forza e potenza lo Stato, e riacquisteranno quella dignità, che spesso tradiscono per deficienza di lumi, anzichè per indole propria e sovversiva.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 1 Luglio ore 5 pom.

Proveniente dal Campo di S. M. Carlo Alberto è giunto questa mattina in Bologna il signor Marco Minghetti, Capitano dello Stato Maggiore Piemontese.

— La solita corrispondenza di Venezia, in data del 29 giugno, reca quanto segue:

La resa di Palmanova era un fatto che ad ogni momento si poteva prevedere; tuttavia è sempre deplorabile che un Generale Zucchi sia fuori di combattimento. — Il passaggio dell'Adige si conferma per dispacci giunti al Governo, sembra che siasi effettuato a Ponton, ed in altro punto. — Il Duca di Genova fu il primo che con 6 mila uomini si avanzò per prendere posizioni, e proteggere il passaggio dell'esercito. — Dalle relazioni pervenute mediante lettere ed esplorazioni, il Duca di Genova avrebbe attaccati gli austriaci nel piano delle Focacce, punto compreso in quella catena di monti che divide l'Alpi Giulie, dalle Alpi Rezie. — È certo che colà trovavasi forte presidio austriaco. È di fatto che molti carri di feriti tedeschi sono giunti ieri mattina in Vicenza. Un esploratore aggiunge averne veduti altri entrare a Verona; dalla quale città sono pure partiti 12 Medici e Chirurghi, mentre sembra che l'armata battuta ne avesse deficienza. — Per la strada

furono trovati parecchi affusti di cannoni smontati tirati da Bovi, locchè mostrerebbe che fossero stati uccisi i cavalli. — Si continua frattanto, a seconda delle relazioni, il combattimento, come pure si dice che le popolazioni delle sette Comuni siano insorte; cosa non difficile, anzi probabilissima, essendone quel popolo capace, massime dopo udito vicino il soccorso dei piemontesi e vedendo battuti i tedeschi. — Le truppe austriache sono 10 mila uomini a Verona, 6 mila fuori di Verona, 12 mila a Vicenza, 4 mila a Mantova, 2 mila a Legnago, una guarnigione a Treviso, Rovigo e Padova, un corpo di cui non si conosce il numero nel suaccennato punto detto il Piano delle Focacce. Un altro corpo nei dintorni e in faccia ai forti di Venezia.

Ieri ed oggi per Venezia si parla della pace conclusa, e lettere di Conegliano e di Trieste lo confermano, anzi di più si dice che ne fosse sotto i torchi a Udine la notizia ufficiale; ma ciò non pare probabile, non essendone pervenuto sentore al campo di Carlo Alberto. — Una barca giunta a Venezia da Porto Gruaro, dice che colà siano giunti molti studenti di Vienna, e domandati per dove fossero diretti, avrebbero risposto per Venezia, ove andremo tra qualche giorno quando avremo l'atto autentico della conclusa pace che noi stessi porteremo per mostrare quale simpatia e quale affetto da noi si nutra per gl'italiani e per l'Italia. — Se io non erro però, nella insurrezione di Vienna gli studenti permettevano le sottoscrizioni dei volontari per l'armata d'Italia, ed erano gli operai ed i lavoranti che lo impedivano, per cui non vorrei che venissero all'incontro con altre idee. Fra pochi giorni anche su di questo sarà posta in luce la verità.

Varie ed incerte sono le voci intorno alle condizioni di questa pace. Le più probabili sono che il Regno Lombardo Veneto pagasse 400 milioni in quattro anni e che le truppe austriache si ritirassero all'Isonzo. Quel che è certo si è che l'Austria ha più bisogno di noi di trattare la pace, mentre in grande fuoco abbrucia il suo Stato. — I fogli tedeschi portano il fallimento della Banca di Vienna. Essa sospese i pagamenti e con una larga emissione di carta pretende far argine alla sua rovina. — Praga è stata bensì vinta dopo due bombardamenti, ma non perciò il partito ceco si è avvilito, che anzi ha la testa levata ed è tuttora minaccioso. Tutta la Germania è in istato d'insurrezione: e se si vuole arrestare il progresso dello spirito repubblicano in quei paesi, fa d'uopo che i Governi vengano ad una transazione.

Il Governo Veneto invocò la protezione di Carlo Alberto, ma non poteva nè può effettuare la immediata fusione se non dopo l'Assemblea generale che si terrà il giorno 3 luglio; però lo spirito pubblico è spoglio interamente della questione dei principii ed è solamente preoccupato della questione nazionale. Oggi vi doveva essere una parata della Guardia Civica al Campo di Marte, ma siccome si seppe che la Guardia Civica si sarebbe in questa circostanza pronunciata in favore della fusione col Piemonte, così la parata pare sospesa ad evitare collisioni colla plebe prima che siasi pronunciato il voto dell'Assemblea.

Due giornaletti, l'uno intitolato *Staffetta del Popolo*, l'altro *Fatti e Parole* sono stati soppressi d'ordine del Governo; il primo definitivamente per avere scritte parole ingiuriose contra il Re di Piemonte; l'altro temporaneamente perchè incautamente e poco patriotticamente secondava i pregiudizii e tendenze municipali del popolo. Questo nella parte migliore conosce assai bene i suoi veri interessi ed è, in Venezia, unito alle classi illuminate parteggianti per l'unione. I tedeschi non fanno conto di attaccare Venezia la quale è sempre nello stesso stato della migliore difesa. — Qui si tiene che ottimo ed eccellenti siano le notizie arrivate anche all'istante al Governo provvisorio con dispacci di cui non conosco per anche il contenuto. (*Gaz. di Bologna*)

FIRENZE

PARLAMENTO TOSCANO

Adunanza del dì 1 Luglio 1848.

PRESIDENZA DELL'AVV. CERCIGNANI.

Consiglio Generale. La tornata si apre alle 12. Si legge e si approva il processo verbale.

Il Senato annunzia con un messaggio di aver costituito il suo seggio.

Tassinari interpella il Ministero se il senato si sia costituito o no.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica dice non aver diritto il deputato di fare questa interpellazione; pure

risponde lui credere che il Senato abbia fatta la verifica dei poteri.

Tassinari insiste per sapere se il Senato si sia costituito facendo la verifica dei poteri.

I Deputati *Loreta* e *Bacchini* rinunziano con lettera alla deputazione.

Il Deputato *Lambruschini* riferisce sulla elezione del Consigliere di Prefettura *Lapi* nel Collegio di Borgo S. Lorenzo.

Il *Lapi* ha la parola, e legge uno scritto in difesa della sua elezione.

Il deputato *Mari* parla contro l'Elezione.

Capei parla in favore

Salvagnoli sostiene l'incompatibilità dei Consiglieri di Prefettura colla qualità di Deputato.

Lapi parte dalla Sala.

Mari chiede che si proceda in questo caso alla votazione segreta, ed è appoggiato dal *Capei*.

Panattoni si oppone, e vuole sia consultata l'Assemblea sul modo con che intende votare.

L'Assemblea decide che voterà per alzata e seduta. L'elezione del *Lapi* è annullata all'unanimità. Il solo ministro *Andreucci* si leva in favore.

Si approvano le elezioni di *Figline* e di *Rocca S. Casciano*.
(*Patria*)

DAL CAMPO il 28 Giugno.

Oggi il Re Carlo Alberto si recò a Valeggio dove è giunto un inviato di *Radetsky* apportatore di un plico per la M. S.; sembra che si tratti di concludere la pace.

GOLFO DI TRIESTE 22 Giugno.

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA.

Il sistema che abbiamo adottato presentemente è di stare molto alla vela per essere più sicuri dai brulotti.

Secondo quanto ci viene riferito da Italiani che per precauzione lasciano Trieste, la squadra austriaca non abbandonerà mai quel porto.

La città è sempre in grande spavento. Tutti i negozianti hanno incassate le loro merci e le hanno spedite dentro terra temendo un nostro sbarco. Una casa di commercio ha offerto al governo due grosse navi per armarle in guerra. Noi abbiamo il vaporetto *Romano* che ci è molto utile; va e viene di continuo. Il Papa ci manda altri due vapori ed un brick.

Ieri in Trieste davasi per certo che *Radetsky* avesse ordine di sospendere la guerra. Trieste si vuole dichiarare della Confederazione Germanica. Attendiamo dei rinforzi da Venezia e da costà.

I marinari della squadra sono animati da immenso ardore di attaccare il nemico.

(*Gaz. di Genova*)

MILANO 28 Giugno.

Ci perviene questo indirizzo della marina veneziana, che noi crediamo di dover pubblicare per far conoscere lo spirito politico che domina quella milizia. Ci viene assicurato che sia coperto da 540 firme, precedute da quella dell'ammiraglio *Bua*.

Fratelli Veneziani!

Giunse fino a noi la conoscenza della disparità di opinioni politiche che vi agitano, come le calunniose voci che da una banda di prezzolati si alzarono contro dei vostri fratelli della marina.

Siete avvertiti che quelli che vi agitano in tal modo mascherano il loro egoismo sotto le apparenze del vostro bene, e tradendovi ci tradiscono tutti.

La divisione navale veneta che, unitamente alla sorella marina italiana, è in avanguardia fuori di Trieste per la libertà di Venezia, vi fa sapere l'intimo suo sentimento, sentimento di candore e che la sola considerazione del bene della patria lo determina.

Venezia per il suo bene deve essere unita alle provincie dell'Italia settentrionale, mentre l'isolamento è la sua perdita. Non è più quel tempo da crearsi uno stato come lo fece nei passati secoli del suo nascere; lo stato è bello che formato, il florido commercio, la ricchezza dell'industria l'attendono e la ricompensano della sua unione colle provincie lombardo-venete, formando poi in tal modo uno stato compatto che opporra un valido ostacolo ai popoli confinanti non italiani, servendo così all'Indipendenza di tutta l'Italia.

Questo, come vi abbiamo detto, è l'intimo nostro sentimento, come ed in egual modo siamo pronti di versare qui il nostro sangue per la vera libertà della patria e per i nostri fratelli.
(*Gazzetta di Genova*)

29 Giugno

BULLETTINO DEL GIORNO.

Un rapporto ufficiale venuto jeri sera portava le notizie che seguono d'un nuovo attacco degli Austriaci al giogo dello Stelvio, e d'una nuova vittoria avuta dai nostri prodi volontarj.

Alle ore 3 antimeridiane del 28 tre colonne nemiche, formate di cacciatori Tirolesi, di truppa di linea del reggimento *Reisinger* e d'uno stuolo di volontarj, in tutto duemila uomini circa, con due cannoni, assalirono vigorosamente quelle alture. Ma gli animosi nostri volontarj in numero di soli quattrocento cinquanta, e muniti di quattro pezzi d'artiglieria, misero in fuga il nemico dopo otto ore di combattimento.

Gravi perdite toccarono agli Austriaci, e le nostre artiglierie furono con gran maestria dirette dai giovani cannonieri Lombardi: dei nostri nessuno fu ferito. Il rapporto di questo onorevole fatto conchiude essere impossibile noverare coloro che più si sono distinti; tutti gareggiarono di coraggio e di prodezza

Per incarico del Governo Provisorio

G. CARCANO Segretario.

PIER ANGELO FIORENTINO

A' SUOI FBATELLI ITALIANI

di Parigi 24 Giugno, mezzogiorno

Italiani fratelli,

In nome di Dio e della patria smettete gli odi di parte, le grettezze municipali, le accuse e le calunnie tra cittadini!

L'Europa è a fuoco e a sangue: la barbarie e la civiltà, la libertà e la tirannide combatton l'ultima pugna. Il nemico diserta ancora la più gentil parte del nostro paese; stranieri gelosi e prepotenti stendono già il braccio abborrito, e prima di opprimere col ferro insidiano con l'oro; — e voi disputate! E i giornali invece di predicar l'ordine, la concordia, la pace, attizzano l'ire e vi strasciano, ah! senza volerlo! alla guerra civile!

Per pietà, non si parli che d'una cosa, vincere e cacciar lo straniero. Non vi lasciate ingannare nè atterrire, non venite a tregua nè a patti. Non v'è patto co' barbari.

Guardate l'esempio di Francia! Una tremenda sedizione, scoppiata sin da ieri alle nove della mattina, e non ancora repressa, insanguina Parigi. Diecimila cadaveri stipano le vie. Colpa l'incoerenza, la debolezza, le sciagurate discordie di quei che tengono il governo, e di cui vi dissi non ha molto, che vedreste gli effetti. Così non mi fossi apposto! Così non vi avessi a scrivere queste incomposte parole sur una panca d'un corpo di guardia, tra due barricate!

Cade una dirottissima pioggia e i tuoni del cielo rispondono tratto tratto al fulminar de' cannoni. Da un lato centomila braccianti, sedotti da perverse dottrine, guidati da gente trista e venduta allo straniero; da un altro le guardie nazionali, mobili e repubblicane, i fanti e i cavalli stanziati; il parlamento, il popolo colto e libero: — non un grido, non una parola, non un evviva! — non un grido di retrogradi e di pretendenti — è guerra cittadina!

L'assemblea si dichiara in permanenza. Al general *Cavaignac* si affida la suprema dittatura. La strage continua più accanita e più fiera. Tutti i nemici dell'ordine e della Repubblica, tutt'i lazzari di Parigi si cacciano tra il popolo e lo disonorano. Le femmine infuriate con atti e parole da *Erinni*, accendono la plebe ubriaca e gavazzano in un lago di sangue. Tra queste, oh sventura! eccoti una bellissima giovane, con fronte modestamente altera e con viso ispirato, stringesi al petto verginale una bandiera tricolore, si slancia fra i combattenti e cade trafitta da una palla!

Serragli altissimi e inespugnabili sbarrano i capi delle strade. Ogni casa diventa una fortezza. Le botteghe o son chiuse o aperte solo a' morti ed a' feriti. Ad ogni bara che passa odi il nome d'un cittadino notevole, spento da mano fratricida; i superstiti salutano mestamente e tornano alle armi...

Addio, non so quando nè come avrete questa mia lettera... non so se lasceranno passar le poste e i corrieri. Addio... pace e concordia tra voi, guerra ai barbari. Vi scriverò se resto tra i vivi; se no, in qualunque terra io cada, morirò gridando viva l'Italia, viva la libertà.
(*Dalla Concordia*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 25 giugno. Mezzogiorno. — Il cannone tuona nella direzione di S. Lazzaro. La guardia nazionale ha orribilmente sofferto. Le giornate del 23, 24 e 25 giugno conteranno più vittime che le rivoluzioni del 1830, e del febbrajo 1848.

Ore 2 pomeridiane

Il posto di S. Lazzaro è in potere del governo, gli insorti sono battuti, e si sono dati alla fuga verso Montmartre, per dove gl'insegue la cavalleria e l'artiglieria.

Il Generale *Cavaignac* che passa in questo punto ci promette prima di notte che cesserà questa guerra civile: Dio lo voglia! perchè noi siamo sfiniti dalla fatica, ed i cavalli della cavalleria mancano di foraggio.

Ore 2 1/2 pomeridiane

Molti rappresentanti del popolo, di passaggio sui boulevard, sono dappertutto accolti al grido di viva l'Assemblea nazionale.

Ore 3 pomeridiane

Un rappresentante del popolo accompagnato da un Ajutante di Campo annunzia che duecento insorti sono prigionieri.

1200 operai di Rouen arrivano a soccorrere i rivoltosi di Parigi.

Continuamente passano, tirati da cavalli al galoppo, cannoni e cassoni di munizioni.

La cannonata e la fucilata sono impegnate su tre punti, — alla barriera *Rochechoart*, e *Poissonière* — sui boulevard *Beaumarchais*, e al sobborgo S. Antonio al giardino delle Piante.

Un gran numero di rappresentanti del popolo hanno passato la notte nella sala delle Conferenze. Il palazzo del generale *Cavaignac* sembra una fortezza.

Sulla piazza dell'*Estrapade*, gl'insorti costretti ad abbandonare i prigionieri che avevano fatto, piuttosto che lasciarli li hanno infamemente assassinati, tagliando loro la testa.

Da private corrispondenze abbiamo che sono pure rimasti feriti i generali *Lamoricière*, e *Corte*; e morto all'assalto di una barricata il general *Nègrier*.

Una batteria di 10 cannoni alla porta S. Dionigi ha fatto fuoco sugli insorti per 15 ore consecutive.

MARSIGLIA 29 Giugno

Dispaccio telegrafico di PARIGI, 28 giugno a ore 9 antimeridiane.

Il Capo del Potere Esecutivo ai Prefetti e Sottoprefetti:

Sospendetevi ovunque la partenza delle Guardie Nazionali per Parigi ove la loro presenza sarebbe inutile. A nome della patria ringraziatele delle loro generose premure.
CAVAIGNAC

Ieri sera si dava per certo che 150 uomini arrivati da Lione sono stati accasermati nel *Lazzaretto*; questi individui si portano in Italia muniti di passaporti. È probabile che se i consoli non vogliono aderire al loro passaggio in Italia, le nostre autorità forniranno loro dei fogli di rotta per ritornare nei rispettivi dipartimenti.
(*Fogli Fran.*)

Cronaca della Sommosa in Parigi.

22 Giugno. Sino dalle ore 5 antimeridiane circa millecinquecento operai delle fabbriche nazionali avevano formato vari assembramenti nelle vicinanze del Giardino delle Piante. Di là con bandiere spiegate ed al canto d'inni patriottici si diressero verso il Lussemburgo. Marie ne ricevette una deputazione la quale si ritirò assai malcontenta e designò la Piazza del Pantheon per un più numeroso assembramento alla sera.

La forza pubblica avvertita ne avea preso possesso, e quando la folla vi giunse dovette ripiegare verso la Piazza della Bastiglia ed il Sobborgo S. Antonio. *Abbaso Lamartine! abbasso Marie! Del lavoro in Parigi* — erano le grida della moltitudine. Le porte S. Martino e

S. Dionigi erano affatto ingombre: però l'arrivo d'una colonna di polizia bastò a dissipare la calca.

Le vicinanze del Lussemburgo erano occupate militarmente. Quà e là si osservava qualche capannello. Gli operai che sembravano obbedire ad una misteriosa parola d'ordine si ritirarono allorché lor venne detto essere il domani il *gran giorno*.

23 — Onde preservare il palazzo legislativo da qualunque sorpresa, od assalto, tutte le strade che riescono sulla piazza della Concordia sono occupate dalla cavalleria. Un pezzo di cannone e truppe schierate in battaglia appaiono ad ogni capo di strada: niuno può transitarvi se non munito di speciale biglietto.

Dalle 8 del mattino si sparse la voce che lungo i *boulevards* dalla porta S. Dionigi al sobborgo S. Antonio come pure nei sobborghi S. Germano e S. Marcello si andavano innalzando delle barricate. Verso le 10 fu battuta la chiamata per la prima e seconda legione, e le botteghe furono chiuse; alle 11 fu battuta la generale. A mezzogiorno la seconda legione forte di circa 3,000 uomini si mosse contro gli insorti. Giunta al *boulevard Poissonnière* il luogotenente colonnello che la comandava le fece caricar le armi, e quindi correre a passo di carica verso la Porta S. Dionigi. Arrivata a due tiri di fucile dalla prima barricata, si soffermò: ma vari colpi essendo partiti dalla barricata e dalle finestre, quattro compagnie di granatieri si slanciarono a passo di corsa sulla barricata. Per dieci minuti durò un fuoco vivissimo da ambo le parti: gli insorti però attaccati nei loro ripari si diedero alla fuga. In quel punto giungeva la truppa di linea coll'artiglieria ed uno squadrone di lancieri.

— Ore 2 1/2 pomer. — La giornata fu sanguinosa.

Mentre la seconda legione attaccava la porta S. Dionigi, la porta S. Martino era assaltata dalla guardia nazionale; da questa parte s'impadronì pure delle barricate.

— Ore 4 pomer. — Non si conosce ancora il numero dei morti nel fatto di S. Dionigi. Un maggiore ebbe forata una coscia; un capitano fu gravemente ferito.

Alle 3 e mezza fu dato l'ordine a tutta la truppa di caricare le armi. Sono arrestati due individui che vociferavano che la seconda legione faceva causa comune col popolo.

— 5 Ore — Cade una pioggia a rovescio; essa rende più facile la dispersione degli insorti. La guardia nazionale ha fatto il suo dovere: nella sola seconda legione contansi un centinaio fra morti e feriti.

Si dice che nel quartiere S. Marcello la sommossa non sia ancora sedata.

— 24 — ore 2 pomer. — Alle 11 di questa mattina annunziavasi che il Governo esecutivo erasi dimesso, e che Parigi era stato posto in stato d'assedio.

Immediatamente dopo questo annunzio, numerosi corpi di guardie nazionali erano schierati in molte vie, e a nessuno permettevasi il passo che non potesse giustificare il dove andava. Al generale Cavaignac si diede ogni potere per reprimere l'insurrezione. Le scariche del cannone e la fucilata continuarono tutto il mattino. — Al momento che mettiamo sotto il torchio, il cannone tuona ognor più forte, ed il punto principale del conflitto è alla piazza San Lazzaro. I principali quartieri di Parigi furono militarmente occupati durante la notte. Forti picchetti di cavalleria e di fanteria erano stanziati sui baluardi e sulle piazze: circolavano numerose pattuglie, e vedette erano collocate a brevi intervalli. Si presero queste precauzioni per impedire la formazione di barricate nei quartieri non occupati dagli insorti. Gli insorti perciò non guadagnarono terreno nella notte. Prima delle 5 del mattino si batteva a raccolta in tutte le vie. Al tempo stesso furono udite numerose scariche d'artiglieria. Le cose più gravi succedevano presso il ponte S. Michel. Nel mattino un ufficiale ed alcuni uomini della guardia nazionale entrarono in ogni casa e fecero venir con loro gli uomini delle loro compagnie che non avevano risposto alla chiamata. La guardia nazionale in piedi è ora molto numerosa. Nei quartieri boreali di Parigi gli insorti avevano guardato tutta la notte il loro terreno ed afforzate le loro barricate. Presso la strada ferrata del Nord gli insorti si batterono molto audacemente colle truppe e s'impadronirono di qualche pezzo di cannone. Avanzandosi il mattino, gli operai divennero più minacciosi in diversi quartieri. Gli insorti che si erano violentemente impadroniti della gran casa detta *la Belle Jardinière* sul *quai aux fleurs*, fecero dalle finestre una micidiale discarica. — Grandi distaccamenti di guardie nazionali giungono nella capitale dalle circostanze ed ulteriori punti. Furono feriti il generale Be-

deau, il Sig. Clemente Thomas e il Sig. Dornès non gravemente. Si spera di salvar la vita del signor Bixio. Corre sfortunatamente voce che sia stato ucciso il generale Lamoricère.

— L'Assemblea nazionale votò unanimemente un decreto, per cui tutte le vedove e figli dei cittadini che caddero o possono cadere in difesa dell'ordine, debbono essere adottati dalla Patria.

Nel corso della seduta fu letta dal Presidente una lettera dei membri della Commissione esecutiva.

Sig. Presidente,

La Commissione esecutiva pensò che avrebbe mancato del pari al suo dovere e all'onore ritirandosi innanzi alla sedizione e a un pericolo pubblico. Si ritira ora innanzi un voto dell'Assemblea. Nel rimettere il potere a chi ce lo conferì, noi ritorniamo negli ordini dell'Assemblea nazionale, per consociarci con voi al comune pericolo e alla salvezza della Repubblica.

Seguono i nomi dei membri della Commissione.

L'*Hotel de Ville* è segno alle operazioni degli insorti. Il generale Duvivier alla testa di undici battaglioni della guardia mobile lo garantisce da qualunque attacco.

Il Pantheon occupato dagli insorti è ripreso dopo un vivo fuoco d'artiglieria Boulay de la Meurthe rappresentante del popolo era alla testa delle truppe.

La Commissione del potere esecutivo dà la sua dimissione.

È pubblicato il decreto che adotta le vedove ed i figli delle vittime.

Mille cinquecento insorti depongono le armi.

Molti rappresentati del popolo che visitarono i diversi punti della mischia, rendono conto della loro missione assicurando essere la truppa e la guardia nazionale animate dal miglior spirito.

Ore 6. — Le notizie pervenute all'Assemblea Nazionale danno la certezza che fra breve la vittoria dell'ordine sull'anarchia sarà compiuta.

Ore 8. — Il fuoco ha cessato alla porta S. Dionigi: gli insorti del 6. circondario domandano di capitolare.

Nella via dell'Estrapade il generale Demèsme della guardia mobile riceve una palla in una coscia.

Ore 9. — Arrivano da ogni parte guardie nazionali dei dipartimenti. Rouen, Amiens, Seulis, Meantes, mandarono il loro contingente. Ecco lo stato di Parigi in quell'ora:

Il sobborgo S. Giacomo dove si erano fortificati moltissimi insorti, è quasi sgombro.

Nel sobborgo S. Marcello la sommossa è pur vinta.

Le barricate della strada Moulletard furono prese dal General Brea.

Il Generale Duvivier non che tener le sue posizioni presso l'*Hotel de Ville* ha guadagnato terreno.

La terza colonna comandata dal general Lamoricère soffocò la sommossa nei sobborghi S. Dionigi, e S. Martino: poche barricate sorgono ancora presso le porte.

Non si è potuto attaccar vivamente S. Lazzaro dell'ospedale Luigi Filippo; nella via del Tempio restano molte barricate che si attaccheranno all'indomani dopo che le truppe avranno preso qualche riposo.

(*Corriere Mercant.*)

GERMANIA

VIENNA 23 Giugno. L'arciduca Giovanni è aspettato domani. Il conte Stadion ed il ministro barone Doblhoff sono già ritornati da Innsbruck, ed oggi ritornerà il barone di Wessenberg. Quest'ultimo, ministro degli affari esteri, ritirasi dal Ministero, ed ha già depresso la sua dimissione in mano dell'Imperatore.

Sappiamo di certo che nei dintorni di Vienna il numero delle truppe vien considerabilmente rafforzato. Un battaglione di cacciatori ed un reggimento di cavalleria sono intanto accantonati nelle vicinanze di Pötzleinsdorf ed altre truppe vi terranno dietro quanto prima.

Le elezioni hanno posto in moto anche da noi ogni sorta d'intrighi. Sul risultato di esse non si può per ora dir nulla di preciso, giacchè non è peranco seguito lo scrutinio, ed oggi poi il Comitato ha perfin proposto di annullare le elezioni.

Ragguagli di Praga del 21 lasciano in dubbio se l'insurrezione sia stata sedata in quella città. È certo poi sino all'evidenza che tutta la Boemia è sollevata. Anche Brünn si è dichiarata contro l'Austria.

(*Gazz. d'Aug.*)

Arrivò qui improvvisamente l'Arciduca Stefano con

due ministri ungheresi Széchenyi e Eötvös. Perché sia tornato così sollecitamente non si sa.

Lo scopo del movimento sul Mincio fu d'attaccare i Piemontesi nelle loro fortificazioni e di sorprenderle con un forte corpo d'esercito alle spalle; ma le truppe austriache non furon in sufficiente numero, ed i piemontesi furono tanto providenti di non abbandonare le loro fortificazioni.

Del corpo diplomatico son rimasti qui soltanto Lord Ponsonby ed il conte Medem ambasciatore russo. — Molto a pensare dà il tristo effetto degli eccitamenti delle truppe alla ribellione a Linz, a Vienna ec. finora un solo squadrone degli Ussari reggimento *Württemberg*, abbandonando la sua stazione in Gallizia è partito di nascosto per l'Ungheria, sciogliendosi.

BOEMIA

PRAGA 21 Giugno. Da Brünn ci arriva in questo punto la notizia di una rivolta repressa. Questa fu interamente organizzata e diretta dal partito di qui.

Il generale conte Schlick avrebbe avuto colà il comando. Molti studenti di Praga vi furono fatti prigionieri od uccisi; anche in Olmütz furono colti alcuni emissarij di Praga e fatti prigionieri. (*G. U. del 26*)

TIROLO

INNSBRUCK 24 Giugno. Jeri è qui giunto inaspettatamente l'arciduca Stefano in compagnia di due ministri ungheresi, St. Széchenyi e Eötvös, non si sa se per condurre l'Imperatore a Pesth per l'apertura della Dieta ungherica, o se per ottenere un nuovo decreto contro il Bano di Croazia.

Il corpo diplomatico è quasi tutto partito; i soli Ponsonby e Medem rimangono qui. Non si fa parola della partenza della Corte. Molto parlasi della mala influenza che le continue sollevazioni operar debbono su alcuni distaccamenti di truppe: da Linz e da Vienna si aspetterebbero cattive notizie in questo senso. Uno squadrone di ussari del reggimento *Württemberg* di stazione in Gallizia ha lasciato segretamente il suo reggimento e si è diretto alla volta dell'Ungheria. (*G. U.*)

Si legge nella *Deutsche Zeitung*:

Si conferma sempre più che l'Inghilterra ritira la sua mediazione nella guerra dello Sleswig-Holstein tra la Confederazione Germanica e la Danimarca. L'Inghilterra si dispone invece ad entrare mediatrice tra l'Austria e l'Alta Italia.

BAVIERA

MONACO 24 Giugno. Ieri spirò a Wasserburgo Sua Altezza imperiale Maria Leopoldina vedova dell'elettore Carlo Teodoro di Baviera. La sua morte fu trista ed istantanea. In viaggio per Salzburgo la sua carrozza fu alla salita dell'altura di Wasserburgo incontrata da un carro carico di sale e rovesciata indietro; nella qual caduta sua Altezza si ruppe il collo, e pochi momenti dopo spirò. La dama di compagnia fu soltanto leggermente ferita. La defunta nacque il 10 dicembre 1776 ed è vedova fin dal 16 febbraio 1799.

M. PINTO, L. SPINI, *Directori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

ARTICOLO COMUNICATO

Dobbiamo assai lode agli onorevoli Deputati che nella tornata del di 1 corrente parlarono d'un provvedimento da prendersi sopra uno dei più urgenti bisogni che abbia lo Stato, cioè sulla riforma dei tribunali tanto necessaria ed urgente, quanto è necessaria ed urgente la buona amministrazione della giustizia. I Ministri che precedettero lo Statuto fondamentale, conoscendo i molti difetti che occorrono in essa a danno immenso del pubblico e dei privati, nei venti mesi che han governato, avrebbero forse potuto almeno provvisoriamente rimuovere i più gravi, ed in specie la enormità delle spese che nel processo civile inabilita i poveri all'esercizio dei loro diritti, e nel criminale depaupera l'erario: ma, poichè non l'han fatto, portiamo lusinga che il Ministero presente, il Consiglio di Stato, e le Camere ripareranno il tempo perduto. Sarà certo impossibile avere i codici nel presente anno parlamentario, ma sarà facilissimo ottenere la *legge organica* scegliendo il meglio tra gli esempi che si hanno in altri paesi di riforme sapientemente discusse, decretate, e provate. Se i Corpi cui spetta affretteranno il progetto, la riforma potrebbe essere attivata in novembre per veder finalmente soppresso il metodo lungo, defatigatorio e dispendioso del tribunale della Ruota, i trattati gli appelli romani come quelli di Macerata e di Bologna, istituito il pubblico Ministero anche nelle cause civili, magistratura che in tutti gli Stati contribuisce in un modo eminente al mantenimento dell'ordine, diminuite dopo diecioctto anni d'intollerabili aggravj nel civile le spese di un tanto per cento finchè non si pubblici col codice giudiziario la nuova tariffa, lo che sarà principio di vero progresso palpabile e pratico. Lode pertanto ripetiamo ai Deputati, che facendo proposizioni di simil natura, al numero ceto dei mandanti che ascolta e legge in silenzio le loro discussioni faranno conoscere che hanno ben compreso l'oggetto del loro mandato.